

L'irrompere della irrazionalità nelle arti del tardo '700

a) Irruzione del sentimento

Un nuovo senso del valore del sentimento distacca recisamente l'Alfieri dall'equilibrio settecentesco: «*Giova assai più alla fantasia e all'affetto il credere che il nostro Mario sia col Candido e col Gori, e che stiano parlando e pensando di noi, e che li rivedremo una volta, che non di crederli tutti un pugno di cenere. Se tal credenza ripugna alla fisica e all'evidenza gelida matematica, non è perciò da disprezzarsi; il primo pregio dell'uomo è il sentire; e le scienze insegnano a non sentire. Viva dunque l'ignoranza e la poesia, per quanto elle possono stare insieme: immaginiamo, e crediamo l'immaginato per vero: l'uomo vive d'amore, l'amore lo fa Dio: ché Dio chiamo io l'uomo vivissimamente sentente*» (10 dicembre 1796, lettera a Teresa Regoli Mocenni).

b) L'inclinazione verso la malinconia – La notte, porta dell'indefinito

“*Il nostro sentimento per la natura è simile a quello che il malato prova per la salute*”: con queste parole Schiller, alla fine del '700, definisce la “malattia” dell'uomo moderno. La malinconia è una perpetua fuga del sentimento verso lande che non si possono raggiungere, verso un “oltre” fisico inseguito nei viaggi, e illusoriamente ritrovato per alcuni istanti in certi aspetti patetici del paesaggio (in Brusagli – Tellini, *I tinerari dell'invenzione*, vol. 3, p. 563, Sansoni per la Scuola, Firenze, 2002).

E' ancora nel Settecento che si comincia a parlare di nostalgia, in senso sia spaziale che temporale. Lo sguardo malinconico che si volge al passato si colora di tinte luttuose e lo stesso paesaggio non è più sufficiente per soddisfare l'urgenza sentimentale. Meglio far calare sul mondo l'ombra, l'oscurità: una visuale interdotta, l'acuirsi delle sensazioni uditive costituiscono lo stimolo più intenso per raggiungere fantasticamente quell'oggetto infinito a cui lo spirito malinconico anela. Il secolo dei lumi si chiude con l'accento metafisico e religioso degli *Inni alla notte*, scritti da un uomo del Settecento malato di infinito, Novalis (in Brusagli – Tellini, *I tinerari dell'invenzione*, ibidem).

Da lei [*la luce*] mi distolgo e mi volgo
verso la sacra, ineffabile
misteriosa notte.

Lontano giace il mondo

- perso in un abisso profondo -
la sua dimora è squallida e deserta.
Malinconia profonda
fa vibrare le corde del mio petto.
Voglio precipitare
in gocce di rugiada
e mescolarmi con la cenere. -

[...]

Che cosa a un tratto zampilla
grondante di presagi
sotto il cuore
e inghiottisce la molle brezza
della malinconia?
Da noi derivi a tua volta piacere,
o buia notte?
Quale cosa tu porti sotto il manto

che con forza invisibile
mi penetra nell'anima?
Delizioso balsamo
stillava dalla tua mano,
dal mazzo di papaveri.
Le gravi ali dell'anima tu innalzi.
Noi ci sentiamo oscuramente
e ineffabilmente turbati -
con gioioso spavento
vedo un volto severo
che su di me si china
dolce e devoto,
e svela tra i riccioli
senza fine intrecciati
la cara giovinezza della madre.
Come infantile e povera
mi sembra ora la luce -
come grato e benedetto
l'addio del giorno -

Novalis, *Inni alla notte*, 1

" E' notte: io siedo abbandonata e sola
sul tempestoso colle: il vento fremente
sulla montagna, e rumoreggia il rivo
giù dalle rocce, né capanna io veggo
che dalla pioggia mi ricovri: ahi lassa!

Che far mai deggio abbandonata e sola
sopra il colle de' venti? [...]
Macpherson, *I canti di Ossian, Il lamento di Colma*
(vv.1-7)

c) *La meditazione sui sepolcri e sulle rovine*

The curfew tolls the knell of parting day,
the lowing herd winds slowly o'er the lea,
the plowman homeward plods his weary way,
and leaves the world to darkness and to me.

Now fades the glimmering landscape on the sight,
and all the air a solemn stillness holds,
save where the beetle wheels his drowsy flight,
and drowsy tinklings lull the distant folds,

save that from yonder ivy-mantled tower
the moping owl does to the world complain
of such as, wandering near her secret bower,
molest her ancient solitary reign.

Thomas Gray, *Elegia scritta in un cimitero campestre*

L'inizio dell'elegia è di tipico gusto preromantico; elementi caratteristici sono: il morire del giorno, le tenebre che avvolgono le cose, creando un'atmosfera malinconica che predispone alla meditazione sulla morte, il triste lamento del gufo dall'antica torre ammantata di edera, la solitudine della notte.

d) L'irrazionale nelle arti figurative

Come nella letteratura, anche nelle arti figurative la fase preromantica è caratterizzata dall'affermarsi di una nuova sensibilità nei confronti della natura, forza creatrice e distruttrice allo stesso tempo. Nella pittura dell'inglese Turner la natura diviene proiezione delle azioni umane, riflesse in notevoli valenze atmosferiche: inquietanti temporali, cupe tempeste, languidi tramonti e notti che evocano l'occulto, l'arcano. La natura appare sconfinata e maestosa, grandiosa e indomabile, scenario di eventi ineluttabili, di fronte a cui l'uomo prova timore e venerazione (in Baldi/Giusso, *La letteratura*, vol. 4, p. 15, Paravia, 2007).



Friedrich, *Abbazia nel querceto*

Sotto un cielo livido emergono dalla nebbia le rovine di un'abbazia, circondata da grandi querce spoglie, quasi spettrali; un corteo di monaci procede verso il portale, tra lugubri tombe.



Füssli, *L'incubo*, 1781



Turner, *L'ultimo viaggio del Temerario*

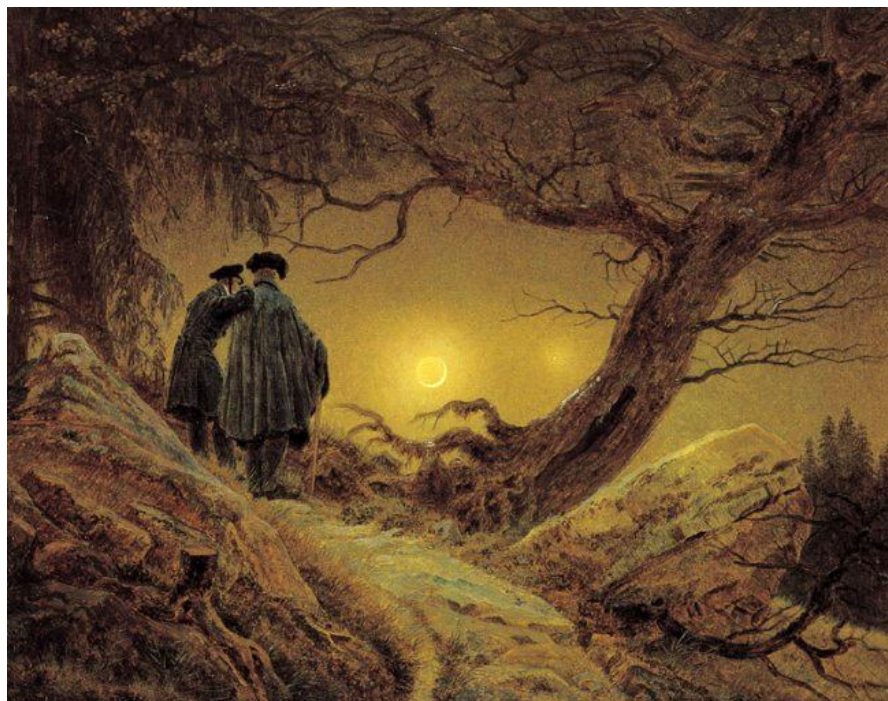


Ingres, *Il sogno di Ossian*, 1813

Il bardo gaelico Ossian, in primo piano reclinato sulla propria arpa, sogna i grandi eroi epici.



Nella, *Follia di Kate* Füssli coglie il proprio personaggio in tutta la sua allucinata intensità: la circonda un'atmosfera di simbolica tempesta, mentre sullo sfondo scuro il mare agitato ricorda la tragica sorte dell'amato. L'uso del colore e il ductus pittorico asseconda in maniera evidente il soggetto.



Friedrich, *Due uomini davanti alla luna*. Nel paesaggio naturale si rivelano i sentimenti dell'individuo: tra un abete sempreverde, che ripara le due figure, e una quercia semisradicata, che sembra precipitare mentre le sue radici si protendono minacciose, rifulge la luna.